

Girolamo De Simone

# Le Chimere d'Aleph



konsequenz



GIROLAMO DE SIMONE

# Le Chimere d'Aleph

Una favola ermetica in 49 frammenti

Girolamo De Simone - *Le chimere d'Aleph*  
Konsequenz Editore - Gennaio 2022  
**ISBN 9788894598353**

Prima edizione:  
Ciesseti - Centro Studi per il Territorio,  
Soc. Coop. a.r.l., Napoli, giugno 1984.

*In copertina: "Testure",  
olio su tela di Girolamo De Simone*

*“A volte questa casa m’appare spettrale, come visitata da tenui presenze, che divengono poi, pian piano, sempre più tangibili, concretizzandosi e identificandosi nel rintocco d’un orologio a pendolo, nel volto scolpito in legno d’un finto demone, nei passi, che sembro udire, di chissà quali arcane presenze.*

*Odo dei colpi, all’interno d’un armadio: ritmici, come intelligenti, frutto forse della fantasia bacata, ma pur testimoni dell’indefinito.*

*La sera, al ritorno, nell’atto di girar la chiave nella toppa, mi tormenta il pensiero di trovare qualcuno all’interno, nascosto nel buio, silente, minaccioso. Quindi accendo i lumi e vago, nella casa deserta, per scovare mostri che sono forse solo fantasie d’un uomo solo.*

*Allora, per rompere il silenzio di questa mia casa, suono. Suono con forza, magistralmente. Facendo cascare in terra le numerose partiture riposte sul fortepiano. E lo stesso strumento è vivo, vitale, in qualità propriamente sua,*

*autonomamente. Esso non vive grazie a me. Io sono solo il mezzo che lo fa risuonare; non viceversa.*

*Su questo fortepiano, che sembra vivere di per sé, tento di comporre i suoni, uniformandoli al mio egotismo creativo. Li modulo, serrandoli; allargo le melodie, armonizzo le tetre atmosfere della casa completamente vuota”.*

## 2

E valuto attentamente tutte le possibilità in atto, ora, in questa mia esistenza. Vaglio, accuratamente, pedissequamente, opportunamente, se conviene davvero, a me, in quanto tale, creatore, perfido artista, scrivere questo romanzo (oppure un racconto? Breve, convenientemente, s'intende).

Ora, che ascolto, cuffia alle orecchie, atmosfera inevitabilmente creativa, musiche - quartetti fantastici - di quel diavolo d'un Ravel, mi viene davvero voglia di fare, scrivere, comporre; poetare - a volte -, perché no? Quando,

all'improvviso, ecco l'idea, quella buona, geniale (povero Wilhelm Reich) e, penso, scriverò qualcosa d'assolutamente nuovo: un romanzo che non è tale, quasi intrecciato con la mia fantasmagorica voglia di comporre parole, intrecciandole, sovrapponendole in astratti fumighi mentali logici parnassiani.

E, nel mentre, consiglio a te, che leggi, di ascoltare fantastica melodia da sottofondo, che permetta di sentirti più vicino a me, che tengo i fili di quanto vado scrivendo, organizzando, tramando.

Pensa che ogni mia parola è il parto di una nota.

Ritieni, caro, custodito come un segreto, che io sia l'interprete d'una armonia, e che quanto più evanescente o tetra, limpida o sporca, bella o silente, sia, ecco, la mia penna s'adatterà ad essa, e man mano che Melodia cresce, con un trillo, un crescendo, armonico e stupendo pizzicato di violini, che crei atmosfere da ottocento francese, o novecento o chicchessia, così io scriverò, fumigando maggiormente, allargando la mia scrittura, sprecando inchiostro, fino alla fine.

STEPHEN<sup>1</sup>

Stephen è un bravo ragazzo.  
 Era un bravo ragazzo Stephen.  
 Circonfuso il tempo dal suono, l'insegue  
 melodia.  
 Nel pendolo rintocca l'orologio:  
 Don... Don: rintocca... Don.  
 Se non accetti un dono, che male c'è?  
 Se rifiuti un dono, che male c'è?  
 Se distruggi il dono, che c'è di male?  
 Don Don Don... rintocca, appeso al muro.  
 Stephen è il mio bambino.  
 Era il mio sogno Stephen.  
 Ma utopico, non su di me, si definiva.  
 Dannato..... orologio (Don, Don, Don).

---

<sup>1</sup> Stephen Dedalus è l'alter ego letterario di James Joyce. Il rintocco è quello di un orologio a pendolo realmente presente nella casa materna dell'Autore. Oggi quell'orologio è ancora esistente, quale antico cimelio di famiglia (forse appartenuto ai De Grado, linea materna); ma è stato finalmente silenziato, pur se ancor funzionante.

Non parla Stephen, è muto, Stephen;  
né a suoni per me.

Non lo sopporto: Don... Don... Don...

Stephen s'alza, cammina e corre  
da solo...

Vola.

Non è inopportuno...? Don Don.

Stephen non si definisce affatto.

Ama dire "non so".

E non è pratico tutto questo.

Non lo è.

Non morire, Stephen...

È muto Stephen...

non ha suoni per me.

Si ferma, Stephen.

Muore da solo.

Perché non mi chiama?

Maledetto.

Don Don Don Don Don...

#### 4

*Nelle mie divagazioni non può essere  
compresa anche l'immagine di quel  
dipinto, contenuto in una camera fatata,*

*poltrone rosso cupo; stanza arcana, alcova d'umori nostalgici.*

*Il dipinto m'impressionò, un giorno, in quello strano mercato di pulci [o scarafaggi, chi può dire?].*

*È una maternità.*

*Oh, quanto è strana, come la firma che porta in calce, dipinta, quasi leggiadramente, con la piuma d'un pavone, gli svolazzi armoniosi.*

*Sarà un autore francese?*

*LOIMIE TETON<sup>2</sup>*

*o un semplice anagramma, forse un simbolo, una spia che consenta, a chi può, di capire qualcosa, un messaggio - forse - dell'autore.*

---

<sup>2</sup> Emilio Notte. Il quadro è realmente esistente, e viene riprodotto in una foto scattata da Elisabetta Santoro, madre dell'autore, in una foto giovanile che lo mostra al pianino verticale Hermann. Fu acquistato grazie a Eugenio Fels dalla Ditta Barone di Caserta. E fu usato fino 1986, data del conseguimento del Diploma in pianoforte. Solo un anno dopo, nel 1987, fu acquisito lo Steinway a coda con il quale L'A. ha realizzato quasi tutte le sue incisioni pianistiche.

*[cielo, vorrei che fosse chiaro! maledico Teton]*

*Orribile, quasi, il contrasto tra gli svolazzi di quella firma e l'essenza pura del quadro. Esso pure è vivo, qualunque cosa io pensi, anche se me ne dimentico (cosa del resto assi rara).*

*Questa essenza, dunque? Ebbene, essa è quadrata; l'immagine della madre è ad un tempo d'amore, disperazione, insofferenza, noncuranza.*

*In braccio, avvinghiata, deformatamente molle, una bambina di tre o quattro anni.*

*Sybudès<sup>3</sup>! Ella è molle, inanimata: che sia morta?*

*La madre è tesa. La guarda ma... è strano: a volte mi pare addolorata, altre freddissima, come conscia di un morire continuo, di quella morte in erba, d'una piccola, un esserino...*

*Tutto è estremamente doloroso, specie in una casa deserta, di notte; specie per un uomo solo, che fantastica in modo indecente.*

---

<sup>3</sup> Claude Debussy.

*Suono di violini tzigani!<sup>4</sup> Le sue gote emaciate, quella pelle di un verde prato durante il tramonto (chi si è mai chiesto se i colori sono poi tali?): perché ha scelto quel verde? Maledetto Teton, perché hai profuso vita a questo quadro?*

*In esso vi è tutto il mio dramma.*

*Una morta viva, come la dipingi. E una viva ch'è morta, in quell'atto di compassionevole ma compassata maternità.*

*E questa morte, questa consunta morte...*

*Questa morte che non smette d'esser tale...*

## 5

*Ecco che, d'un tratto, all'improvviso, mi trovo innanzi la straordinaria e melliflua vanità dell'esistenza umana. Vengo a constatare che vado, vengo, faccio, scavo, invento, creo... ma nulla per questo*

---

<sup>4</sup> Il riferimento è allo Scherzo del Quartetto per archi in Sol minore op. 10 di Debussy.

*cambia. Nulla è turbato, nemmeno il silenzio, quando muovo Melodia.*

*Niente muta, se col rombo di mille cannoni tuono certezze e opinioni.*

*Semplicemente, questa stramaledetta esistenza scorre, va (ellam non io), di per sé, dove vuole andare.*

*Non possiedo nemmeno il mio corpo, nemmeno la mia mente.*

*A meno che io non sia un folle...*

## 6

Stupenda questa intuizione! Mi compiaccio con me stesso! Solo che il problema esiste: c'è...

Fino a che punto ciò che scrivo è finzione o realtà? Quando mai un personaggio dubita della sua propria esistenza? Non sono forse io, il creatore, l'artefice di quello, a dargli una vita, un sentimento?

E da questa io traggio fama, gloria eterna di letterato, scrittore, inventore, attore, perché no?, attore o sgorbio, accattone, buffone, istrione!

Ma quando mai un personaggio viene così a influenzare una vita, tanto da portarla a scegliere tra la completa realizzazione d'essa stessa o la perdizione completa negli inconfondibili miasmi del terrore?

Eccomi, eccomi... son qua, senza senso, stupidamente chino, senza nemmeno musica che guidi la mia mano. E che demone questo male al braccio (che si stia forse calmando?... lurida bestia)<sup>5</sup>.

Un rumore insistente, persistente, penetrante, roboante, intrusivo, mi percuote, assale, perfora, uccide, continuo, col ticchettio incessante d'un orologio e lo stridere della penna su un foglio di carta, scarta, scorta, sporca...

streak, streak. STTRREEAKKK.....

---

<sup>5</sup> Riferimento a un incidente sportivo: l'A. praticò in giovane età più arti marziali. Durante uno scontro non agonistico, parando un colpo al viso con il braccio, ne subì conseguenze che lo costrinsero a sospendere gli studi pianistici per circa un anno.

*Oddio, è questo forse un cigolio, o mi sbaglio?*

*Quando sono così intento a pensare, a meditare sulla triste sorte che mi scarna di giorno in giorno, perdo anche quasi coscienza del luogo in cui mi trovo, fin quando qualcuno, un quid, mi fa saltare dalla paura e, ansioso, resto fermo, percettivo, con le orecchie pronte a cogliere ogni nuovo rumore, finché non l'identifico e dimentico d'averlo udito.*

*Come è bello il silenzio, covato in lunghe notti estive, quando nemmeno il vento rompe la quotidiana usualità del rumore!*

*Ecco di nuovo quello scricchiolio, È vero o mi sbaglio? L'odo, o è un errore?*

*Ma certo, eccolo di nuovo! Proviene da un armadio, lì nello studietto, in fondo alla casa.*

*Corro, verso la stanza oscura, e verifico l'incertezza mentre vado.*

*È un istante, ma ho deciso. Meglio affrontare l'ignoto, sfidare il mistero.*

Trovare che non ho la forza di andare avanti. Sopportare il mio continuo e abitudinario essere. Sapere, esser certi, che qualcosa non va come dovrebbe, non segue l'ordinario suo modulo comportamentale.

Sono introverso, così come, a tratti, mi manifesto invece forte, espansivo e gaudente. Anche quando mi dono arie da dandy alla moda, senza difetto, con un abito che mi fa da pelle.

Per questo amo Schiele il verde<sup>6</sup>, quell'introverso pittore carico d'erotismo represso, quel mistico adoratore del dio Pan, signore della natura e della sensualità di adolescenti candide, pure e virginee.

Pedofilia? Macché, non è certo una mania, ma un amore, che è dentro di lui; incompreso, sublimato.

---

<sup>6</sup> Egon Schiele, grande pittore espressionista, scomparso in giovane età, dai dipinti trasgressivi e dotati di forza comunicativa unica.

Come Ligabue. Quel piccolo ignorante pittore. Sempre sporco, lui, pieno di pidocchi e coperto di sangue<sup>7</sup>.

Quanto amore avete dentro di voi?

Come devono essere alte le barriere del vostro orgoglio...

Il dio Pan governa me, domina anche la mia sessualità, il mio erotismo.

Il dio natura si fa sentire ovunque cadano le ipocrisie, e si faccia vivo l'amore, nudo, puro.

## 9

*E apro infine quel cassetto. Cosa mai...?*

*Piccoli... minuscoli folletti, trolls, geni e dèmoni: s'agitano, contorti, e braccia, volti, gambe, copricapi scarlatti, piedini nudi, corna ramificate...*

*Voltano, girano, fanno tra loro mulinello. Nordici, vogliono vendermi... presenze effimere, verdi chimere, fanno capolino, mi*

---

<sup>7</sup> Antonio Ligabue, grande artista italiano del Novecento. In quegli anni, era noto al pubblico generalista anche grazie a uno sceneggiato televisivo interpretato da Flavio Bucci.

*guardano, un ultimo tratto e poi via, lontani da me, ritornano nel limbo che li ha originati, e non resta altro che il silenzio, dopo una armoniosa fantasia irreale; il silenzio vuoto della notte<sup>8</sup>.*

*Scappo nella camera, sconvolto, stravolto; è ora che qualcosa cambi in me, se non voglio impazzire. Ho sfidato il mistero... e l'ignoto m'ha preso: sfolgorante, superbo.*

*Quando sto per riprendermi... quel ritmo zoppicante ricomincia, è di nuovo il mio padrone, mi penetra, ODDIO, è il demonio o cosa? Donde viene questa musica infernale? Dal buio? È uno scherzo? E di chi poi?*

*Chi può produrre tale musica sfavillante, orgasmica, o solo pensarla con questi colori accecanti, che mi rendono vuoto il cervello, me lo prendono e divorano, m'avvampano di fiamme e faville, NOOO!*

*Il piano prende a levitare, casca il lume, si spegne. Ora odo rumori strani, e il pianoforte s'alza grottesco, come se una forza sovrumana lo sollevasse, come se*

---

<sup>8</sup> L'allusione è ai quadri di Brueghel il vecchio, al quale l'A. associava ascolti da Brahms.

*fosse in preda a chissà quali potenze magnetiche, e, ora, quello strumento che è vivo davvero... danza! si muove: dondola a ritmo di musica, segue quell'orrenda ma bella, stupenda melodia. E quel che provo non può descriversi, no... non può... non... può...*

10

## DISSOLUZIONE

Apparvi al nero.

11

Un libro di pagine bianche, di effimere speranze... ecco cosa tento di fare, come Micromega<sup>9</sup>.

Ma ne sono davvero certo? Chi, dopo tanti aforismi, ha coscienza, certezza, che è un gioco soltanto, un giro vizioso, continuo,

---

<sup>9</sup> Riferimento all'omonimo racconto filosofico di Voltaire.

stancante, assurdo e, sempre, incomprendibile?

È vero, d'altronde; non errate.

Anche il dio Pan e Buddha sono incomprendibili.

## 12

Ridete?

Fate pure: non muto opinione.

La felicità non esiste: v'è solo qualcosa, a volte, che pare esserlo, che sembra rappresentarla; uno stato d'alterazione psichica, una mutazione di coscienza, che ci finge felicità, che crede di poterci ingannare.

Nella verde melodia, negli occhi di qualcuno, nelle amorevoli parole e nei gesti di chi crede in ideali, forme, pensieri. Ma qui, dall'altra parte, v'è solo il niente e, poi, l'affannosa, incessante ricerca di chi vede attorno a sé il vuoto, il vuoto e null'altro...

E come dare una forma al niente? Come formulare i pensieri, le parole? Soprattutto, come non disprezzare le opinioni, queste

opinioni che ci vorticano intorno, che sembrano soffocarci, toglierci l'aria?

Una magia, una ipnotica malia, quidditas arcana, forse miracolo: questo ci vuole, oppure... una forza enorme, una potenza interiore, che superi tutto ciò, che ci liberi dai mostri, piccoli esseri che ci divorano da ogni parte.

13

*Esistenza, non esistenza, o cangievole forma della più fluida - essere o non - intuizione d'altri?*

*[corri - vola - stringi - serra - accelerando fortemente... e poi un urlo e trillo di grancassa, e una mano sola che suona, ostinata, ignorando l'altra...]<sup>10</sup>*

*Buio, basso ostinato, e verde melodia ancora, che sale e torna, sublime e ingannevole.*

---

<sup>10</sup> Allusione al *Concerto pour la main gauche en ré majeur* di Maurice Ravel.

Non so. Quanto è bello poterlo affermare con decisione, senza complicazioni, evitando inutili problemi teoretici, sovrastando la stessa filosofia.<sup>11</sup>

Creare un non amante del sapere, qualcuno che non si ponga eccessivi problemi, complicitanze; ma, semplicemente, viva, conducendo l'esistenza in maniera soltanto umana e, quindi, inconsapevole.

E sorge infine il giorno: un raggio di sole che gli occhi riapre e il monte, col verde, che tutto s'accende.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Invito alla ricerca della *Philosophia perennis* di René Guénon.

<sup>12</sup> È il monte del complesso Somma-Vesuvio, simbolo di ascesa e conoscenza.

16

Profonde e vuote erano le buie caverne.

17

Pasticci ingommati, ridenti mitologie,  
crema all'uovo con zabaione: è una  
bomba, nutriente e sana.

Certo sono in gamba e (non mi sbaglio,  
credete!) se mi confronto e distendo, la  
mia lunghezza è tanta come questo  
abbagliante splendore: una luce, brillante  
(ma è forse qualcosa di lunare, pallido  
sfiorato o, in una, fluorescenza minima,  
inganno sicuro?).

Sono davvero soddisfatto.

18

Il dèmone allora mi disse:

“V'è in Libia un fiume  
color zafferano

- si muovono invano le acque corrose -

Le ninfe di Diana

23

vi giungono stanche  
distendono il capo  
sull'erba odorosa  
e parlano  
con lievi sussurri alla Morte.  
Poi si fanno corpo leggero  
e, spargendo profumo d'incenso,  
virginee, scompaiono piano”.

19

*Quando riprendo conoscenza è ormai quasi giorno. Nella strada s'accendono i soliti rumori e tutto scorre e scivola come se nulla fosse accaduto, come se l'usuale normalità avesse ripreso il dominio del mostro.*

*Scivolare. Come acqua che, piano, lentamente, riempie tutte le fessure e scorre, lungo un pendio; acqua che, a tratti, si ferma, incontra un sasso, ostacolo inaspettato. Poi, con naturalezza, comincia ad aggirarlo e, come s'era fermata, riprende a scorrere, formando solchi in terra. E va. Corre. Scivolando. Senza alcuna sosta.*

24

*È fluida, morbida, pronta a essere plasmata, ma pur sempre padrona della sua forma, che è nulla. La sua forma che è un sogno. Come la purezza cristallina del suo colore, e la trasparenza e disponibilità del suo spessore. Scivola pura, penetra e sintropicamente va.*

*Lo strombettio di una carrozza fa il suo ingresso nell'incavo uditivo della mia mente. Quel suono pervasivo è insieme spia della vita là in strada e spettro remoto della ragione. E in oscure vallate mi porta, da tutto mi distacca e mi separa.*

*A stento, ora, riesco a prendere coscienza di me. Ricordo appena gli avvenimenti della notte, ma... quale notte? Esiste in realtà? Cos'è? seguo solo questo suono strano e penetrante, in quello mi perdo e stento. Lo seguo, mentre s'allontana, mi trascina.*

*Poi, anch'esso scompare.*

*Ecco, finalmente apro le imposte. Ma solo uno spiraglio. Non troppo. Nemmeno velocemente. E, come se tutto fosse estremamente lento, d'una lentezza inesorabile e continua, il raggio di luce fa capolino appena nella fenditura e, piano,*

*strascicatamente, prosegue il suo cammino. Vedo, visibilmente, che procede, piano sempre, in linea retta. Anch'esso va; lentamente va.*

*Va in continuum.*

*Perpetuamente.*

*E una tristezza intima mi coglie. Un'ansia di sapere cos'è che mi muove. E perché sono solo, qui, quando al di là v'è il fuori. Come esiste questa divisione, e io stesso mi sperdo in me medesimo?*

## 20

Luci accecanti da cabaret! Pagliacci imbianchini ed operai! Tutti vi amo e vi raccolgo, vi prendo ed inglobo: vi divoro. E..... op-là, tutti, all'improvviso, vi sospendo e blocco lì in alto. E non una parola mentre volate, ascendete fino a quel punto; infine, vi fermo.

Ammirate, stupite! Forse sono finalmente folle.

A suon di danza, ballo quest'armonia bastarda.

A suon di note, questa danza vo suonando.

A mo' bastardo questa danza suono.

E certo, è utile come esercizio. Poi vi farò abitudine e tutto sarà svilimento.

Diverrò maestro del pensiero, e dall'alto di una certezza vi darò insegnamenti aurei.

Il caso, il caso vuoi... credi possa favorirti?

Non può, anche se volesse!

Soltanto, seguire questo fluire melodioso, e dannare e maledire il pianista, che per nulla è bravo e affatto lascia vencer Melodia, né lui stesso vince lei, o la passione.

La convenzione impera.

Bello è far sparire il tempo, e governare lo spazio.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> L'agogica, le sospensioni durante l'esecuzione di un brano possono condurre a governare lo spazio della scrittura. Il tutto si rende metafora per una concezione unitaria, esoterica, del tempo-spazio.

*Un talismano ho fabbricato. Nell'ombra, col sangue ed un pennino, due cerchi concentrici, diviso in quadrati, simboli e calligrafie, eventi magici concentrati; il divino fa da cornice irrisoria al pentacolo, così fatto, a Marte nel suo giorno.*

Marte, Marte se sbaglio a decifrare potrebbe sembrare morte, o pena e dannazione, come Faust.

L'anima. L'anima mi perdo, e sperdo. Devo riprendermi in tempo e... fermarmi, con l'organo che, tranquillo, prende a suonare dolcemente, tentatore, sperando di potermi salvare.

Oh, dolore soffocante, lancinante, che mi strazia il petto, mi blocca il respiro, mi muore continuamente, gaudente, goliardo, gagliardo... E tutto smette e cessa, s'annulla in questa mia intima sofferenza, tanto da non potersi mai comunicare ad alcuno, generico essere o persona umana.

Dialogo tra dio e demonio, per vincersi l'un l'altro, per salvarmi o dannarmi.

Dio, dona aiuto a chi soffre, salva chi è perduto. È fede per scommessa? Fede per timore di morte e dèmoni? Non posso che per ancestrali altezze perdermi. Danze frenetiche e sabba orgiastici!

Tenui presenze sataniche e astruse; misteriche frasi; labili, intangibili...

## 23

Dunque, vediamo un po'... Che un immondezzaro o uno spurgacessi sia meno nobile di un poeta? Forse sì, ma chi può dirlo?

Tanti sono i poeta-rifiuto, che riescono ad abbassarsi in maniera direttamente proporzionale all'ascendere di altrettali spurgacessi, e che scoprono in realtà escrementizie un qualche modo di far poesia.

E che? Pallade non fece forse un velo alle tre grazie, ascose in flutti Atlantidei? per renderle più erotiche, già opinando (antica sapienza) che un corpo mal coperto o ben

ignudo sia meglio di veneri completamente spoglie? E già, le *folies bergère* parlano da sole, e perché non rendere grazia finalmente all'importanza di una vagina?

Musica, danza e poesia... di per sé mi tornano in mente, pudiche...

Quando nacque Venere, con lei vennero in terra, sputando da flutti marini espurganti; tre vergini Grazie, affinché col loro volubile e effimero aspetto o forma potessero finalmente riscattare questa allora orribile umanità bestiale. Gli uomini, vinti da sovrannaturale spinta, finirono per emanciparsi colla pura e cruda contemplazione di quei corpi nudi. Qualsiasi cosa sia avvenuta, quindi, a quella vista gli affanni umani furono leniti: le Grazie consolarono gli uomini per l'angustie del dolore e della morte.

Gran prostitute, queste Grazie.

## 24

*Dopo i fatti strani degli ultimi giorni (il piano che levita, la costruzione del talismano, le fantasie orribili e il gocciolio sgocciolante di*

*una goccia sul granito SPLUSCIAFTUM - SPLUSCIAFTÀ) sono stato senz'altro ricoverato in quest'ospedale. Una clinica! Per me, musicista, tutto ciò è molto, molto triste.*

*Solo una cosa riesce a consolarmi, qui. Ed è la mattina, quando assonnato ancora riapro le palpebre: osservo una parte del monte dalla finestra, ne colgo l'accendersi mattutino, il risvegliarsi di colori nel variopinto verde e l'estendersi a pialle digradanti degli sfumati contorni, in lontananza.*

*Ma sempre, quando sto perdendomi in questa visione, quando più tollero il mio stato, e smetto di essere qui, malato, in una stanza, divento quasi io stesso natura e monte... mi ferma lo sguardo, crudele, il campo delle imposte. E qui, poi, mi fermo e penso; ricordo d'essere a Parigi, dove non v'è montagna alcuna, m'accorgo che non v'è nemmeno un colle, o un monticciuolo, che possa essere inquadrato in quella finestra, così; digradante e verde. In realtà, il monte non esiste.*

Gioite, gioite.  
Senza fingere gioite.  
Fruite attraverso lo specchio indorato  
dell'anima  
il Suono, il Segno,  
la Sacra parola.

Non devi  
designificare  
I contenuti...  
solo la forma:  
alludere il senso.

Al piano, muovi  
le dita,  
agita tentacolarmente  
la melodia:  
tumultuosa,  
fulgida  
Folgorante.

La montagna trema. La montagna ha paura.

Un banco spesso e scuro di nubi avanza minaccioso, non sembra venire da una singola direzione, ma da una e tutte le parti contemporaneamente. Avanza, il banco, nel silenzio. Avanza veloce, impuro. La montagna ha paura; né può scappare.

Il banco sfiora la cima, la copre, si distende giù per i fianchi, fino a nasconderla completamente.

S'ode un fischio acuto: è un urlo o il vento?

Poi, veloce com'era venuto, il banco si dissolve, va via.

E scompare anche il monte, dissolto nel nulla.

*Tu puoi forse dire che io assomigli a un asceta? O forse a un martire?... Oddio, mi specchio e non mi riconosco: smagrito, mi par davvero d'aver di fronte un altro uomo.*

*Magari più saggio; magari migliore e più determinato di me.*

28

## METAMORFOSI<sup>14</sup>

Il giglio si pose sopra la ripa di Tesino,  
e la corrente tirò la ripa insieme col giglio.

Il tiglio si pose sopra la riga di Tesino  
e la corrente tirò la riga insieme col tiglio.

Il tiglio riposa sulla biga disteso  
e la corrente tirò la biga insieme al tiglio.

Il miglio da spora figura d'intorno  
e prepotente tirò la ripa del tiglio.

Il figlio risposa la figa distesa  
ed impotente tirò la figa con gran piglio.

---

<sup>14</sup> Variazioni su un frammento di Leonardo da Vinci.

## ALTERAZIONE

Lunghi e sparsi i capelli  
giace in catene Prometeo.  
Pan l'ignora, furtivo.  
Egon Schiele dipinge eccitato e labili  
orgasmi, solinghi,  
si dona;  
Morte m'è amica e vicina sorella.  
Né cigno dorato e imbiancato, mi basta.  
lo pulso.  
Mughetti e fiori selvatici  
Ontani e pini ramosi  
Cadetti in verdi uniformi  
e guanti neri vellutati  
di giovani donne:  
danzano al buio le silfidi  
porgendo all'uomo l'altera guancia.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Le silfidi sono quelle di Edvard Grieg, *Elfentanz*, op. 12, Pezzi lirici, in italiano pezzo noto come *Danza delle silfidi*.

*Passo dopo passo, sempre avanti, mi trascino lentamente: e, mentre vado, sento l'anima mia che viene risucchiata, sospinta in giù, nel buio.*

*Le forze mi vengono meno, s'esaurisce la vita, camminando così, senza meta, rovinosamente. Le gambe, prima, vengono meno: e non sono più davvero io, che vado ancora. Poi, non mi sento più le braccia: sono inerti, sospinte giù per il corpo. La testa mi duole, anch'essa divorata e stanca.*

*In petto, ho soltanto il dolore. L'amaro, ansioso (e dolce?) dolore rivoltato; quando sai che pian piano svanisci, e sempre più sei nulla, per l'exasperata corsa, almeno, d'essere cosciente.*

*T'ho vista, mentre sorridevi. Attenta...! Attenta, non te ne accorgi, ma è quasi un ghigno, ti ribalti nei suoi occhi. E fermati. Risiedi, immobile, laddove sei.*

Qui smetto d'imperare, non posso più farlo. Cesso di dare ordini, rinuncio a qualsiasi maestà. E allora, allora soltanto, prendi a danzare, e la tua danza è vita; ti culli dolcemente, trasportata dal vento. Poi, intatta, vergine, osservi la luce che t'attornia, e l'effimero in te si compiace.

## 32

Tutto era calma. Dolcezza che filtrava come acqua, vita pulita e terribile, colma d'insinuante malinconia.

Ma ora, sembra quasi arrivare l'alba, con i suoi colori tenui, che si impone senza violenza. Procedo per immagini, mi rappresento la bellezza.

Perché mentire? Perché raffigurare la calma, a me e agli altri, se bramo solo il pianto, e tuttavia lo evito?

Occulto me a me medesimo, né riesco a capirmi.

*Quando mi risveglio vedo una grande estensione azzurra. M'accorgo, allora, d'essere disteso per terra. Sono in un parco, ma non ricordo come posso esserci arrivato. So d'essere stato incredibilmente male, iersera; probabilmente devo essermi trascinato per la città senza nemmeno sapere dove andare. Mi par d'aver attraversato strade e ponti urlando frasi blasfeme.*

*D'essermi spogliato in una fontana. D'aver insultato un cane e preso a calci un prete. D'essermi masturbato cerveloticamente senza molta fantasia. Credo anche d'aver dormito più d'una notte.*

*Ora sono qui, ed è un posto magnifico. Non ho ricordi particolari, né convinzione alcuna. E questo è strano; incredibilmente strano.*

*Sono ancora nudo. Perché non m'hanno già braccato e ucciso? Sono ancora qui. E*

sono falco, albero, monte. Sono anche  
quel piccolo filo d'erba...<sup>16</sup>

34

## DIMENSIONE

Uccisi le iene, per salvare il leone.  
Uccisi il leone, per salvare il cerbiatto.  
Uccisi il cerbiatto per salvare l'erba.  
Tagliai l'erba, per salvare la terra.  
Rimasi poi solo, riflesso in me stesso.  
E uccisi il mio corpo, per essere spirito.<sup>17</sup>  
E senza capire mi trovai iena  
che muore leone che muore  
cerbiatto che muore erba  
tagliata corpo smembrato

---

<sup>16</sup> Si intrecciano suggestioni tratte dai racconti di E.T.A. Hoffmann e dai primi libri d'iniziazione di Carlos Castaneda, anticipando il Leitmotiv del filo d'erba che diventerà uno degli esiti della speculazione filosofica di Gilles Deleuze. La visione prospettica è però qui più vicina alla *Philosophia perennis* che a un particolare sistema filosofico.

<sup>17</sup> Si tratta della morte iniziatica.

e spirito illuso e poi ancora  
nulla, nel vuoto assoluto,  
nulla nel me  
più  
coscienza, pensiero od azione  
ristretta,  
larvata,  
pura dimensionalità.

35

*Sono. Sono. Sono. Per metà immerso.  
Immerso nella terra. Brulla. Acqua mi viene  
intorno. E vita che sorge.  
Davanti Intorno Ovunque: altri Me.  
Perpetui ed ugualmente inessenziali.  
Riesco a guardare in ogni parte del me.  
Non ho vista, ma coscienza. Filtro  
attraverso l'involucro che mi ricopre. Mi  
trovo, mi vedo dall'esterno. Osservo la mia  
pelle: riesco a notare migliaia e uno  
soltanto d'esagoni regolari. Attraverso essi  
ancora membrane, e piccole minuscole  
scaglie, che le membrane formano.  
Divento sempre più profondo. Colgo il*

40

*piccolo. Il più piccolo. L'infinito piccolo.  
L'infinito.*

*E basta.*

*Nelle scaglie v'è musica e colore. Tutti i  
colori, ma sempre nel verde. Tutti questi  
colori che sono verde.*

*Quest'unico verde che è tutti i colori.<sup>18</sup>*

### 36

Troppi pensieri... Castore e Polluce, dioscuri al neon, tramanti, troppo spesso travolti, da tropiche nubi. Ammassi stellari, riflessioni estetiche, un foglio bianco che va giù per una scarpata. Un passo falso e sei finito. Ti crolla addosso il mito e la verginità. Desidero essere una vagina, per fare autoanalisi, introspezione e (perché no?) auto-intrusione. Morte e uccisioni. Delitti mai commessi, ma sempre, sempre,

---

<sup>18</sup> Per avvicinarsi a questa visione del tutto/verde, cfr. Girolamo De Simone, *Suoni simboli colori*, Edizioni Konsequenz, Napoli 2021. In *abstract*: "Suoni e colori, simbiosi perfetta", in Alias - inserto culturale del quotidiano "il manifesto" del 26 giugno 2021.

perpetrati, in nome di un languido e labirintico pensiero. Un essere minuscolo che agita le ali, ma il vento lo trascina...

Sballi mai troppo coerenti, terrore e malafede vicini ospitali. Una strada che s'inerpica... in discesa.

Uno due corvi che tentano dell'erotismo.

Ed io, che senza nemmeno immaginarlo, eiaculo guardando. Stravolgenti dimensioni, né con illusioni ed eccessivi tuoni mi procuro.

Mi basta, stavolta, sapere. Che v'è il sole; e l'amore; e il verde-rosso.bianco-giallo-azzurro-verde; e le case e i casini, raggruppati sulla vetta.

È anche una pianura.

L'*Esdrelon* puro.<sup>19</sup>

## 37

*Sopite ombre non ostano i nostri umori nostalgici; luoghi umidi, ostili, godono*

---

<sup>19</sup> *Esdrelon* è anche simbolo del triangolo, le cui variazioni formano l'esagramma elementale.

*(obnubilanti) stracciandomi (orribilmente laceranti) i tendini.*

*Attanaglianti respiri; ispidi, orribili; cinereo humus, elfi stregati.*

*Obliati lamenti (oh inni languidi!), tremende uccisioni. Oppure amabili motteggi ormai respinti, e sopiti, infine, per ritrovare ebbrezze biminiche, beltà esigue.*

*Ricordi iniqui, saputi celare al languido dèmone. Astii remoti e tremendi.*

*Inerte, ambirei morire ognora.<sup>20</sup>*

### 38

Quando il tempo era inessenziale, e il rintocco lento del pendolo compiutamente insignificante...

Quando lo spazio era immobile e inesteso, e il qui ed ora sempiterni e dissoluti.

Allora, il Caos imperava: non è il cielo, né la terra. Non acqua e fuoco, né alcun elemento.

---

<sup>20</sup> Gioco di parole o acrostico: unendo le iniziali di ogni parola si ottiene: "Sono in un luogo solitario, che solo il tuo amore saprebbe riscaldare. Ti amo".

Effimero anche l'uomo, e l'esistenza.  
Non ancora gli dei erano nati.  
Non la morte trionfava, e l'entropia.

39

*Il tormento, il vero tormento, quello che penetra la mente, e la scuote, dirompendo nell'essere, non è dissimile dalla completa indifferenza. Tormento e indifferenza sono la medesima estenuante sensazione.*

40

Solo.  
Solo e reietto,  
nella mia stanza.  
con i pensieri  
che riempiono  
il vuoto,  
e tornano  
a me.  
Forti,  
chiari,  
amplificati.

44

Io sono una sfera. Con le mie quattro mura, sono una sfera d'esistenza. Là di fronte, il mio pianoforte. E la luce, serpente irreali, illumina una natività in rame. Alla mia sinistra suona un disco di Ravel. L'orologio a pendolo è fermo. E l'armadio è calmo, coi suoi mille dèmoni. La luna penetra nella camera, disegnando sul pavimento la scacchiera delle imposte. Dentro me, a poco a poco, la calma, che mi viene dall'ascolto pacato, languido, e dal sopire di mille elucubrazioni, dal tacito non pensare al tutto compiuto, alla ineluttabilità di certi umani rapporti.

Astrusi voli pindarici,  
 ipostasi velate,  
     biminiche malie,  
 Promesse vane.  
 Qualcosa in più di questo  
     e di meglio, e di bello,  
     grazioso,

piccolo,  
minimo,  
carino.<sup>21</sup>

43

*L'imposta apre una breccia sull'infinito. Un soffio e via... scappo dalla camera ossessiva e mi ritrovo nell'azzurro; mi sento azzurro, sono l'azzurro. Poi, rubo un sorriso all'eterno.*

44

Godere, provare, vedere, sentire, sperimentare le gioie ascose del più sordido erotismo. Formulare le immagini e

---

<sup>21</sup> Questo testo fu musicato dall'Autore, diventando un *Lied*, successivamente edito in *Omnia 2020*, Konsequenz, Napoli 2020. Il *Lied* si può ascoltare su YT in una registrazione *live* dell'aprile 2019, realizzata a Napoli presso la Fondazione Morra in occasione del Festival "L'incantesimo della soglia".

crearle poi davvero, senza essere nemmeno tanto sicuri di esistere.

Inventarci la fantasia laddove sovviene soltanto un impuro e attanagliante nichilismo.

Non credere nemmeno alla morte.

45

*Ho dipinto il nulla. Ho descritto il nulla. L'ho configurato e immaginato. Ho provato a tastarlo, e poi a comprenderlo.*

*L'ho anche dominato e, con gran maestria, l'ho rinchiuso in una sfera... Poi in un punto.*

*Infine è scomparso, irrimediabilmente vano.*

46

Odio l'insensibilità e la normalità. Amo soffrire, ed esserne degno. Fiero e dritto come un fuso. Privo di dolcezza. Soltanto odio.

47

Ben strana cosa la vita, lo spirito vitale, il soffio.

Non è che un alito di vento, che viene, e poi va via.

Non è che un semplice accidente.

Perché non morire?<sup>22</sup>

47

Si uccise.

Così, senza troppi drammi,  
senza molti problemi.

Con semplicità  
nel buio della sua stanza.

Si uccise

e

mentre moriva

continuava a non capire.

---

<sup>22</sup> In questo e nel successivo frammento, la morte richiamata non è più quella simbolica o iniziatica, ma la reale tragedia della perdita di un compagno di percorso: il musicista Luciano Cilio, scomparso a Napoli nel 1983.

## VORTICE

Questi uomini  
che corrono, che vanno

Avranno mai una meta...?

Che corrono,  
l'affanno, che cresce,  
il fiato, l'aria  
che sfugge al gelo.  
La morsa del tempo.

Che corrono...  
ma dove, per quanto... ancora...

Vi amate,  
ci amiamo.  
Stringiamoci  
l'un l'altro  
come nella morsa.

E poi...?  
vi sfugge dalle dita,  
come fosse niente,

quasi fosse aria.

L'amore profondo  
che ci lega,  
quest'affanno  
universale,  
quest'intima  
soffusa  
sofferenza.  
Che ci lega l'un l'altro.  
E poi ci limita,  
con l'amore.

L'amore, quello  
intenso  
quello spasmodico  
amore;  
tenero e carezzevole,  
incurante del luogo del tempo del  
senso  
del mondo.  
Sempre diverso  
poco comune.

Quell'amore che scivola  
per il tuo  
viso.

Quella parola detta  
od allusa.

E, sempre, l'amarezza  
della comprensione.

Questi uomini  
che corrono,  
s'abbracciano,  
si amano...

perché mai...?

Soltanto, forse,  
per quella lacrima?

corrono, s'abbracciano, si amano...

amano. Si amano:  
in quell'abbraccio che vive.

## SPASMI

Nella immensità di un pensiero.  
Nella scarna esistenza di un uomo.  
Nella seggiola, vicino al muro.  
Se tutto questo non ha senso,  
se finisco per scomparire  
nel vuoto.  
Se ancora mi perdo  
nel suono  
di un organo...  
se tutto questo non ha senso,  
se tutto è solo un inutile  
- ma affascinante -  
*Limerick.*

Tracciare arabeschi  
su un foglio bianco.  
Rovistare nei meandri  
della Mente  
situazioni o ancora follie  
sempre nuove  
e costantemente  
prive di senso.

l'ineffabile, il nonsenso  
la completa lacuna  
d'una fittizia sollecitazione  
esterna.

Solo questo mi resta.  
Un segno?  
la nota o, comunque,  
Parola?  
Il Suono, la divina  
e sacrosanta maestà  
ci rincorre, e ottenebra.  
Riesce e può sprofondare  
nel profondo della coscienza.

Può portarti al fondo,  
sollecarti al sogno.

Può insinuarti un senso  
- come di magia -

Il suono può sempiterno  
dominarti  
eccitarti  
sconvolgerti.

Il Suono, sempre lui,

onnipresente, costretto  
solo da se stesso  
allo spaziare eterno  
in sé medesimo.

Non puoi scappargli  
non riesci a venirne fuori.  
Né lo vuoi.

Sai solo di non mentire,  
mai,  
e di non volerti imporre  
ad alcuno.  
Sai che non puoi  
non sollecitare  
la fantasia,  
così,  
soltanto lasciandoti andare.

Non puoi andare oltre.  
Ferma il suono.  
Anche tu: non muoverti.  
Resta, statico, come sospeso.  
Una sfera,  
l'Aleph.

Sono costretto da

Spasmi atroci  
all'immobilità.

Il non divenire,  
la stasi: solo questo conta.  
Il suono è anche immobile.

Puoi cercare di esprimerlo,  
rarefacendo e condensando.  
*Solve et coagula*,  
è la chiave per l'Opera.

Altra via non esiste,  
o è soltanto pura  
improbabilità.

Il Suono, e melodia,  
altro non è  
che  
una concentrazione ed espansione  
del pensiero, nel volere.  
Altro non è che  
*Solve et coagula*.

Della materia?  
senza aforismi  
o certezze

inesprimibili verità  
certezze vacue.

Forse inesistenti?

Di sicuro chimeriche:  
volgono e irrompono  
nel desiderio  
di muoversi.

Null'altro che questo.  
Forse antiestetica.  
Senz'altro questo.  
Sempre improbabile.  
Solo questo.  
Certamente Possibile.

Quando poi  
tutto scompare, dissolvendosi...  
sai che pur quello era essenziale:  
Variare, ed esprimere,  
intrecciandola, la circolarità.

Soavi odori,  
come d'incenso.  
Voluttà sempre e sempre dichiarate.  
Mai occultate,

se non per volere d'altri.

La magia è arcana  
solo per chi la sfugge.  
Non altro:  
se puoi, intendi.

*Volate*: le palme delle  
mie mani verso te.  
Aperte, vogliose,  
attendono:  
un passo, uno sguardo,  
l'allusione.  
Ti cercano,  
non hanno mai smesso  
di cercarti.  
T'hanno sempre bramato,  
desiderato.

L'altro da me non  
esiste.  
Perciò sono Dio.  
L'altro da me è  
solo finzione.  
Ma solo apparentemente scappa via;  
sfugge dalle mie  
dita,

è inafferrabile e lontano.

Non essere triste, dunque.

Non sei poi questo

piccolo uomo,

ma ben altro:

*Ipsse dixit*: Dio è in me.

Io sono in Dio.

Io e Dio.

Sono l'Altro.

La recondita essenza

della creazione è nel

segno del potere.

Non altro è Magia:

attendere ciò che già sai

avvenire.

Sapere quel che attendi.

Vederlo poi attuarsi,

e sorriderne.

Se puoi, digiuna,

impara ad attendere.

Pensa.

Poi, osserva l'Amore.

Non distaccartene:

fai male.

Annulla poi anche quello.  
Potresti soffrirne.

Alla fine, sogna:  
attingi a piene mani  
dall'eterno.  
Sospira.  
Urla, libera il suono.  
Intrecciati fra te e te.  
Inseguì come un canone  
il tuo solo pensiero.  
Non se più volitivo,  
né in cammino.  
Sei lì e null'altro.  
Sei fermo, *ab aeterno*,  
e null'altro

e null'altro.

Sospira.  
A-I-I-a-r-g-a  
la tua coscienza.  
Non costringerla a  
falsi giochi.  
Intrighi per volere

o credere, pensare  
o raziocinare.

Non fermarti al dubbio  
non cercare l'assoluta  
linearità.

Relativizza il tuo  
fruire,  
lo stesso, languido, sapere.

Approva la contraddizione:  
essa è buona.

Il sospetto può cogliermi,  
all'ascolto  
dell'eterno sussurro,  
la Voce, Colui che Parla.

Lo senti, Dio?  
È qui, vicino a te,  
mi parla in una  
enorme  
stupenda  
svettante  
cattedrale gotica.

Mi Parla, ecco la Parola.  
Ed ecco, pure, lo Spasmo;  
ecco, raccogli la verità  
in un sol punto.

Sospira verso di Lui,  
quando sei Lui,  
guarda e vedi  
la completa  
sovrapposizione di  
tutto quel che è:  
la Visione.  
La Sfera.

Giubili e canti!  
Sacri salmi  
ossequianti...!

Non piangere.  
Non piangere.

Puoi sempre penetrarla  
e accedervi.  
La Dimensione sublime.  
La completa ed assoluta  
Dimensione

È lì, verso il punto  
fatale, la sfera che  
poi si vanifica;  
l'assoluto nonsenso  
della quotidianità.

È ben strano,  
il punto d'unione con l'eterno  
mi vanifica l'Altro da me.

Non vi sono che io,  
ed io soltanto, in questo mondo.

È un universo sconosciuto  
irreale, eppure ben tangibile,  
sempre.

Pensa al bene e al male,  
al brutto e al bello  
al senso dell'estetica  
o all'antiestetica.

Sono soltanto canoni:  
canoni, proprio  
canoni.  
È solo l'inseguirsi di  
Voci,

che poi sempre  
zittiscono  
una ad una,  
per sparire del tutto.

E lasciano dietro di sé  
solo l'istante,  
l'attimo scomparso  
il momento perduto  
la rimembranza.

Ecco la relatività,  
che è relazione sfalsata,  
finzione d'un rapporto.

Sopraggiunge l'Inesistente.  
Si fa vano.  
Resta solo l'effimero  
l'allusivo.  
Tutto scompare, va via.  
Si dissolve.

*Volà te*: non dimenticare,  
le mie mani verso  
di te.

Su di te.

Per te.

Non dimenticare:  
ritienilo, caro,  
custodito con cura.

Potrai, alla fine, sorridere  
con gli occhi  
e non sollevare  
più domande.  
Evitare i discorsi.

Sublima la Parola.  
Sfuma i significati.

Diventa tu stesso  
Magia  
e Suono,  
e Parola, Visione,  
Dimensione.

*Vola te.*



Girolamo De Simone, nato a Napoli nel 1964, vive e lavora alla periferia della metropoli partenopea, alle pendici del Monte Somma, a ridosso del Vesuvio. Musicista e agitatore culturale, è considerato tra i principali esponenti dell'avanguardia musicale di frontiera.

Girolamo De Simone, born in Naples in 1964, performer and cultural activist, is considered one of most relevant figures of the Italian new musical avant-garde.

[www.girolamodesimone.net](http://www.girolamodesimone.net)

In copertina, "Testure", olio su tela di Girolamo De Simone.